

**Protocollo d'Intesa
"PATTO PER IL TESSILE"**

L'anno 2020 il giorno 17 del mese di Gennaio.

**TRA
Regione Toscana
Comune di Prato
Alia Servizi Ambientali spa**

**e per il Distretto del Tessile:
- Confindustria Toscana Nord
- CNA Toscana
- Confartigianato Toscana/Tessile/Moda
-ASTRI**

PREMESSE

1. INQUADRAMENTO GENERALE

Il distretto del tessile e dell'abbigliamento comprende i Comuni della Provincia di Prato e alcuni Comuni limitrofi (Agliana, Quarrata e Montale in provincia di Pistoia, Campi Bisenzio e Calenzano in provincia di Firenze). Il distretto raccoglie oltre 6.500 unità locali, con più di 33.000 addetti complessivi, tra tessile ed abbigliamento, un fatturato stimato vicino ai 5 miliardi di euro, di cui circa la metà da esportazioni; il peso del distretto pratese sull'export italiano del settore nel 2016 è stato del 17%.

Dal punto di vista della gestione ambientale, il distretto ha ottenuto la registrazione EMAS nel 2012 per poi confermarla nel primo rinnovo del 2016. E' dotato di cinque impianti di depurazione centralizzati gestiti da una società mista pubblico privata di cui il sistema industriale locale detiene il 45% e partecipa agli investimenti. Inoltre, buona parte delle aziende ad umido è servita dall'acquedotto industriale, che distribuisce acqua depurata dagli impianti. Da sottolineare che è

attualmente in corso di realizzazione la rete fognaria separata (dedicata ai reflui industriali), il cui investimento (oltre 20 MLN di Euro) è totalmente a carico delle imprese servite.

Una stima della produzione di rifiuti speciali del distretto, per le sole attività del tessile e dell'abbigliamento, è dell'ordine delle 50.000 tonnellate annue, al netto dei rifiuti che producono gli impianti di destinazione di rifiuti e reflui del distretto.

Nel 2016 le imprese del distretto hanno dichiarato nei MUD di aver prodotto 60.000 tonnellate di rifiuti speciali, comprese 1.500 tonnellate di rifiuti classificati pericolosi. Il dato totale include anche 37.000 tonnellate di rifiuti del depuratore consortile e dell'inceneritore di servizio al depuratore. Si sottolinea che i dati MUD sottostimano la produzione di rifiuti del distretto per effetto delle esclusioni di legge dall'obbligo di presentazione del Modello Unico di Dichiarazione ambientale.

Dai dati MUD del 2016, la produzione di rifiuti speciali delle manifatture tessili (circa 23.000 tonnellate, nell'anno 2015, ha avuto come destinazione prevalente impianti di gestione rifiuti in Provincia di Prato, Pistoia e Pisa (19.000 tonnellate totali); le imprese del distretto hanno inoltre conferito fuori Toscana 2.700 tonnellate di rifiuti, in prevalenza in Lombardia ed in misura minore in Umbria.

Per quanto riguarda i rifiuti principali del depuratore consortile, su quasi 30.000 tonnellate di fanghi prodotti il gestore ne ha incenerite quasi 20.000 tonnellate nel proprio impianto dedicato ed ha conferito le restanti 10.000 tonnellate fuori Regione o in impianti in Provincia di Pisa, Livorno e Prato (3.000 tonnellate in aggregato).

La gestione dei rifiuti che il distretto produce attraversa una fase congiunturale di forte difficoltà, per l'effetto della carenza strutturale di impianti di trattamento adeguati, in Toscana, per caratteristiche tecniche e capacità di trattamento, a ricevere i rifiuti del distretto; tale difficoltà si somma al quadro normativo nazionale ed alla giurisprudenza di settore in materia di sottoprodotto (articolo 184-bis, Dlgs 152/2006) e di cessazione della qualifica di rifiuto (articolo 184-ter, Dlgs 152/2006), di complessa applicazione alle specificità del distretto.

A partire dal 2017 alcuni Comuni sede del distretto hanno disposto la deassimilazione dai rifiuti urbani dei rifiuti caratteristici delle lavorazioni tessili, dunque le aziende del distretto sono oggi tenute ad individuare, a proprio carico, gli impianti di destinazione per tutti i rifiuti che le aziende conferivano nel circuito di raccolta dei rifiuti urbani e che, per effetto della deassimilazione, sono oggi soggetti al regime dei rifiuti speciali.

I produttori di rifiuti speciali, nel caso in cui tali rifiuti non siano destinati a recupero, per poterli conferire a smaltimento in discarica, sono tenuti a caratterizzarli ai sensi del D.M. 27 settembre 2010, con aggravio di oneri a carico delle imprese di minori dimensioni, ampiamente presenti nel distretto.

È necessario garantire il corretto smaltimento di tutti i rifiuti del distretto che allo stadio di sviluppo delle tecnologie di settore non hanno possibilità di essere destinati a recupero. A tale fine si valuterà l'opportunità di effettuare una campagna sistematica di campionamento e analisi dei rifiuti caratteristici del distretto oggi non recuperabili, anche per minimizzare i costi di gestione a carico delle aziende del distretto, a partire dal lavoro già sviluppato nel 2018 e nel 2019 da associazioni di categoria, laboratorio di analisi dell'Istituto Buzzi di Prato e impianti pubblici e privati autorizzati alla gestione dei rifiuti del distretto, con il supporto di ARPAT ed ARRR.

Il Servizio pubblico di gestione integrata dei rifiuti urbani di ambito per i Comuni delle province di Firenze, Prato e Pistoia oggi è affidato ad ALIA S.p.A., aggiudicataria, nel 2016, della procedura a cura dell'autorità di Ambito competente per territorio.

ALIA S.p.A. è proprietaria di un impianto di messa in riserva e trattamento di rifiuti speciali in località Ferrale, nel Comune di Firenze, autorizzato, da ultimo, all'esercizio ai sensi dell'art. 208 del D. Lgs. 152/06 con Atto Dirigenziale della Città Metropolitana di Firenze n. 18 del 08/01/2015. La società ha manifestato la volontà di richiedere la modifica dell'autorizzazione all'esercizio dell'impianto, citata, per il trattamento di rifiuti speciali caratteristici delle aziende del distretto tessile pratese.

2. STRATEGIE DI ECONOMIA CIRCOLARE

Secondo la definizione della Ellen MacArthur Foundation economia circolare «è un termine generico per definire un'economia pensata per potersi rigenerare da sola. In un'economia circolare i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati ad essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera».

Nel Dicembre 2015 come noto fu approvata una “Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni” avente ad oggetto “L'anello mancante - Piano d'azione dell'Unione europea per l'economia circolare” , finalizzata a sottolineare i vantaggi ambientali e le opportunità economiche di “un'economia più circolare, il cui valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse è mantenuto quanto più a lungo possibile e la produzione dei rifiuti è ridotta al minimo” .

Nel contesto delle nuove politiche comunitarie in materia di economia circolare, il 4 luglio 2019 sono entrate in vigore quattro Direttive di modifica delle norme quadro europee in materia di gestione rifiuti; le nuove norme hanno tra gli obiettivi prioritari sostenere la prevenzione della

produzione di rifiuti, la produzione di beni più facilmente riciclabili, l'estensione del regime di responsabilità estesa del produttore, l'aumento del riutilizzo e del riciclo dei rifiuti, la riduzione del ricorso allo smaltimento in discarica. Gli Stati membri devono recepire le nuove norme nei propri ordinamenti nazionali entro il 5 luglio 2020.

Il Ministero dell'ambiente ed il Ministero dello sviluppo economico, nel *“Documento di inquadramento e di posizionamento strategico “Verso un modello di economia circolare per l'Italia”* (novembre 2017) sottolinea che *“Perseguire i principi dell'economia circolare rappresenta un'opportunità per creare nuovi modelli d'impresa. Per valutare le possibili soluzioni percorribili è necessario passare da una logica di approccio lineare ad uno circolare mettendo talvolta in discussione i modelli di business sino ad oggi perseguiti e confrontandosi con le nuove richieste di mercato.”* ed indica i principali modelli di riferimento dell'economia circolare come ulteriori attività di business: forniture o acquisti sostenibili, recupero, riuso e riciclo delle risorse, estensione della durata del prodotto, piattaforme di condivisione, passaggio dal prodotto al servizio.

Numerosi studi e ricerche dimostrano come un utilizzo poco efficiente delle risorse oltre a rappresentare un problema ambientale abbia ripercussioni importanti sugli equilibri economici e industriali. In un mercato globalizzato, soprattutto in assenza di risorse interne le imprese si trovano ad affrontare problemi legati alla scarsità dei materiali e alla estrema volatilità dei prezzi delle materie prime. Lo sviluppo di una *“economia circolare”* impone di intervenire strutturalmente riorganizzando i processi di produzione con la finalità di limitare l'uso delle materie prime non rinnovabili o riciclabili, di ridurre gli sprechi e la produzione di rifiuti, favorire il recupero e riutilizzo anche in altri cicli industriali, nonché promuovere il risparmio energetico.

A Gennaio 2017 è stata approvata una *“Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni”* avente a specifico oggetto *“Il ruolo della termovalorizzazione nell'economia circolare”*. La Comunicazione chiarisce il ruolo della termovalorizzazione nella gerarchia dei rifiuti, indica agli Stati membri come evitare potenziali sovraccapacità di incenerimento, individua le tecnologie e i processi con le maggiori potenzialità di ottimizzazione della produzione di energia e materiali

Il Piano regionale in vigore (Deliberazione del Consiglio Regionale 19 novembre 2014, n. 94) ha come obiettivi principali la piena attuazione della gerarchia dei rifiuti comunitaria e pone dunque al primo posto la prevenzione della produzione di rifiuti e, a seguire, nell'ordine, la promozione della preparazione per il riutilizzo, lo sviluppo e/o il consolidamento delle filiere industriali per il riciclo dei rifiuti urbani e speciali, l'utilizzo dei rifiuti come combustibile per la produzione di energia e, da ultimo, lo smaltimento in sicurezza dei rifiuti non altrimenti recuperabili, né come materia né come

energia, allo stato delle tecnologie consolidate ad oggi. Tra i principi cardine della pianificazione regionale di settore rileva richiamare il principio di prossimità, che il Piano regionale assume come riferimento anche per quanto riguarda la gestione dei rifiuti speciali.

A questo fine, l'Allegato n. 4 della Deliberazione CR n. 94/2014 definisce, tra l'altro (paragrafo 3), i “*Criteri di localizzazione di nuovi impianti di smaltimento e di recupero di rifiuti speciali*”, chiarendo in quali aree territoriali “non deve ricadere” e quali aree sono invece “preferenziali” per ciascuna categoria di impianto considerata dal Piano regionale di Gestione Rifiuti e Bonifiche.

Il Programma regionale di prevenzione, allegato al PRB recepisce gli obiettivi del “*Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti*” D.D. 7 ottobre 2013 che in coerenza con le disposizioni europee, individua misure generali finalizzate a dissociare la crescita economica dagli impatti ambientali connessi alla produzione di rifiuti. Il Programma fissa per il 2020 obiettivi di riduzione per i rifiuti urbani e per i rifiuti speciali, in particolare:

- -5% di produzione di rifiuti urbani per unità di PIL al 2020 rispetto ai valori registrati nel 2010;
- -5% di produzione di rifiuti speciali non pericolosi per unità di PIL al 2020 rispetto ai valori registrati nel 2010;
- -10% di produzione di rifiuti speciali pericolosi per unità di PIL al 2020 rispetto ai valori registrati nel 2010.

Ai sensi della Legge Regionale n. 25/98 e s.m.i., il Piano di Gestione dei Rifiuti definisce tra l'altro (art. 9 comma 2.e) “*i fabbisogni degli impianti di smaltimento e recupero dei rifiuti speciali, anche pericolosi, da realizzare nella regione, tali da assicurare lo smaltimento e il recupero nei medesimi luoghi prossimi a quelli di produzione al fine di favorire la riduzione della movimentazione dei rifiuti, nonché la caratterizzazione dei prodotti recuperati ed i relativi processi di commercializzazione*” .

La produzione dei rifiuti speciali, pericolosi e non, dipende dalle politiche industriali, di processo e di prodotto condotte dai singoli operatori economici, per espressa previsione di legge, laddove l'ordinamento di settore attribuisce in forma esplicita ai singoli produttori di rifiuti speciali ogni onere in materia di corretta gestione degli stessi.

Il Programma regionale di prevenzione, allegato al Piano Regionale Rifiuti e Bonifiche, prevede inoltre azioni specifiche per implementare il Green Public Procurement (GPP), come strumento di politica ambientale che intende favorire lo sviluppo di un mercato di prodotti e servizi a ridotto impatto ambientale attraverso la leva della domanda pubblica.

Per l'attuazione del GPP sono stati emanati dei criteri ambientali minimi (CAM), che costituiscono i requisiti utili a qualificare come “sostenibili” le procedure d'acquisto pubbliche e sono definiti per categorie di beni, servizi e lavori in appositi decreti ministeriali.

Per i settori di interesse si riportano i CAM in vigore:

- D.M. 25 luglio 2011 “*Adozione dei criteri minimi ambientali da inserire nei bandi di gara della Pubblica Amministrazione per l'acquisto di prodotti e servizi nei settori della ristorazione collettiva e fornitura di derrate alimentari e serramenti esterni*”;
- D.M.24 maggio 2012 “*Criteri ambientali minimi per l'affidamento del servizio di pulizia e per la fornitura di prodotti per l'igiene*”;
- D.M. 4 aprile 2013 “*revisione dei criteri ambientali minimi per l'acquisto di carta per copia e carta grafica*”;
- DECRETO 11 gennaio 2017 “*Adozione dei criteri ambientali minimi per gli arredi per interni, per l'edilizia e per i prodotti tessili*”
- D.M. 17 maggio 2019 “*Criteri ambientali minimi per la fornitura di calzature da lavoro non dpi e dpi, articoli e accessori di pelle*”.

Resta inteso che l'elenco non è esaustivo e che, tenuto conto che i CAM sono soggetti ad aggiornamenti periodici, ogni riferimento è da intendersi al quadro normativo vigente.

Il Decreto Legislativo 19 aprile 2016, n. 50 “*Codice dei contratti pubblici*” ha introdotto l'obbligo di applicazione delle specifiche tecniche e delle clausole contrattuali contenute nei criteri ambientali minimi.

Visto lo Statuto regionale come recentemente modificato dalla Deliberazione statutaria: “*Testo di deliberazione statutaria della Regione Toscana approvato a norma dell'articolo 123, secondo comma, della Costituzione. Disposizioni in materia di sviluppo sostenibile ed economia circolare. Modifiche agli articoli 3 e 4 dello Statuto*”

Vista la legge regionale 07/08/2019, n. 48: “*Norme in materia di economia circolare. Modifiche alla L.R. 1/2015*”, che ha come finalità di orientare le politiche regionali verso un modello di economia circolare, disponendo che la programmazione regionale debba attuare la transizione verso l'economia circolare attraverso il coordinamento dei piani di settore regionali con il programma regionale di sviluppo (PRS), mediante l'individuazione di obiettivi e contenuti minimi definiti nel PRS medesimo.

CONSIDERATO

Che è intenzione dei firmatari del presente Protocollo d'Intesa guidare la transizione verso un modello di sviluppo economico che abbia come obiettivo la più razionale e sostenibile gestione delle risorse naturali, in linea con le politiche dell'Unione europea, promuovendo un modello economico nel quale i residui derivanti dalle attività di produzione e di consumo siano reintegrati nel ciclo produttivo secondo una logica di rigenerazione delle risorse, al fine di ridurre l'impatto sull'ambiente. In quest'ottica è intenzione dei firmatari promuovere l'utilizzo dei materiali di scarto come sottoprodotti nel rispetto dell'articolo 184-bis del D. Lgs. 152/2006;

Che per quanto riguarda la definizione dell'ambito di applicazione dell'articolo 184 bis del D. Lgs. 152/2006 al settore del distretto tessile è stato attivato un Tavolo specifico con il compito di esaminare le possibili soluzioni tecniche da dare al problema. Il Tavolo ha consentito l'approvazione, da parte della Giunta regionale, di specifiche linee guida, con delibera n.12 del 13/01/2020 alla quale si rinvia;

TUTTO CIO' PREMESSO LE PARTI SI IMPEGNANO

PATTO PER IL TESSILE

Art. 1 Obiettivi

Le parti si impegnano a promuovere politiche ed azioni rivolte a favorire lo sviluppo dell'economia circolare del distretto del tessile.

Art. 2 Impegni della Regione Toscana

Al fine di promuovere un sistema di raccolta e smaltimento adeguato al fabbisogno di smaltimento del rifiuto tessile da parte degli operatori del settore nel rispetto del principio di libera concorrenza tra gli operatori del settore dei servizi di gestione dei rifiuti speciali, la Regione si impegna a:

1. verificare, tra le discariche e gli altri impianti di recupero/smaltimento presenti sul territorio regionale, quali siano in possesso delle autorizzazioni per tale tipologia di rifiuto, e quali siano interessate al trattamento di tale tipologia di rifiuto previa acquisizione delle relative autorizzazioni, dandone informazione alle associazioni di categoria. La Regione si impegna altresì a considerare le esigenze del distretto tessile e più in generale dei distretti

produttivi anche in riferimento alla previsione di realizzazione di nuovi impianti di economia circolare in Toscana

2. preso atto della volontà di ALIA di gestire i rifiuti del distretto tessile nell'ambito dell'impianto di trattamento di rifiuti speciali in località Ferrale, nel Comune di Firenze, assicurare massima priorità alla trattazione della richiesta di modifica dell'autorizzazione all'esercizio dell'impianto industriale a tal fine necessaria, tenuto conto del ruolo che lo stesso potrà svolgere nell'ambito del sistema di raccolta e smaltimento del rifiuto tessile nel distretto pratese;

3. Favorire, attraverso un'azione normativa e regolatoria, nonché attraverso un'attività di confronto con la Commissione europea, lo sviluppo di azioni di prevenzione, recupero, riciclo e riuso degli scarti del Distretto. Nello specifico la Regione si impegna a:

- a) sostenere un'azione nei confronti del governo centrale perché adotti una normativa chiara ed efficace sui sottoprodotti e sul "fine rifiuto" (END OF WASTE TESSILE), volta a favorire le azioni di riduzione dei rifiuti prodotti ed il reimpiego dei materiali tessili sia pre che post consumo nel distretto in una logica di economia circolare;
- b) avviare uno specifico rapporto con le strutture della Commissione europea al fine di prevenire effetti negativi sul distretto tessile conseguenti all'applicazione della Direttiva Reach o di altri provvedimenti comunitari, nonché a valorizzare la capacità di riciclo della materia storicamente espressa dalle realtà produttive toscane;
- c) individuare gli strumenti più opportuni per sostenere la diffusione dell'applicazione dei CAM con riferimento anche ai materiali prodotti utilizzando fibre tessili riciclate (rigenerate);
- d) Verificare la possibilità di inserire criteri premianti nei propri bandi di finanziamento per coloro che utilizzano materiali fonoassorbenti e termoisolanti realizzati con fibre tessili rigenerate, o altro materiale comunque realizzato con fibre tessili rigenerate;
- e) reperire, previa verifica delle disponibilità di bilancio, nei canali di finanziamento previsti dalla legge 549/95 e successive modifiche e integrazioni (cd. ecotassa) e nel rispetto delle modalità di assegnazione definite, laddove previste, nonché della normativa in materia di aiuti di Stato, risorse volte a sostenere finanziariamente lo sviluppo delle tecnologie e di processi innovativi funzionali alla riduzione degli scarti delle produzioni del distretto del tessile, nonché al loro reimpiego in processi industriali;
- f) valutare iniziative utili a promuovere e favorire l'impiego di materiali da fibre tessili rigenerate nel territorio regionale, anche tenuto conto dell'elenco di cui al punto 2) del successivo articolo 4;

g) coordinare le attività di cui al successivo articolo 5 in merito alla campagna di campionamento ed analisi dei rifiuti tessili non altrimenti recuperabili.

4. Costituire, in collaborazione con ARPAT, ARRR e associazioni di categoria e secondo le modalità definite con successiva deliberazione della Giunta regionale, uno specifico Elenco di materiali dei residui tipici del settore tessile comunemente reimpiegati dall'industria tessile, ferma restando la necessità di una valutazione caso per caso sui requisiti stabiliti dall'art. 184 bis del d.lgs. 152/2006

5. Istituire l'Osservatorio permanente sull'attuazione del Patto, con i compiti di cui al successivo articolo 6.

Art. 3 Impegni di ALIA SpA

Alia Servizi Ambientali spa, si impegna a:

1. Presentare richiesta di modifica dell'autorizzazione all'esercizio dell'impianto, di proprietà, in località Ferrale nel Comune di Firenze, di cui alle premesse;
2. Richiedere, in particolare, anche l'autorizzazione al trattamento di rifiuti speciali caratteristici delle aziende del distretto tessile pratese. In linea generale, le attività di progetto, se autorizzate, riguarderanno la caratterizzazione analitica, ai sensi di legge, per la valutazione della possibilità di successivo avvio a recupero o smaltimento, presso impianti terzi, dei rifiuti. A caratterizzazione conclusa, l'impianto procederà, ove necessario, alle operazioni di triturazione, compattazione e confezionamento in balle dei rifiuti. Verrà inoltre valutata la possibilità di produrre materie prime seconde, a partire dal trattamento dei rifiuti, ai sensi del D.M. 5/2/1998;
3. Avviare, in caso di esito positivo dell'istruttoria della richiesta di modifica dell'atto autorizzativo, le attività di gestione dei rifiuti del distretto tessile, entro 60 giorni dall'eventuale conclusione positiva dell'istruttoria;
4. Valutare la possibilità di estendere il servizio anche agli scarti di pelletteria.

Art. 4

Impegni del Distretto del Tessile

Il Distretto del Tessile si impegna a:

1. sollecitare le imprese ad accrescere la qualità della selezione dei propri rifiuti al fine di favorirne il trattamento, eventuale, nelle piattaforme dedicate e/o di agevolarne la destinazione a smaltimento;
2. definire e realizzare progetti per la riduzione e il riciclo degli scarti delle produzioni del Distretto, in un'ottica di economia circolare, mantenendo aggiornato, presso l'Osservatorio Permanente di cui al successivo articolo 6, un panel di prodotti realizzati mediante l'impiego di materiali e fibre tessili riciclate (rigenerate);
3. realizzare un approfondimento sul riuso diretto nel ciclo industriale del ritaglio da confezione, per verificare ed ottimizzare la gestione dei materiali interessati;
4. individuare possibili modalità di recupero energetico e di smaltimento dello scarto di lavorazione non diversamente recuperabile. A tal proposito verrà valutata anche la possibilità di produrre CSS;
5. partecipare fattivamente alle iniziative di cui all'articolo 2 "*impegni della Regione*";
6. collaborare fattivamente alle attività di cui al successivo articolo 5;
7. diffondere, presso i propri associati, informazioni relative alla disponibilità di impianti pubblici e privati autorizzati a raccogliere, trasportare, caratterizzare, recuperare e/o smaltire i rifiuti caratteristici del distretto, nel rispetto del principio di prossimità e dei principi di libera concorrenza tra gli operatori dei servizi di settore;
8. proporre ai propri associati corsi di formazione in materia di corretta individuazione di rifiuti e sottoprodotti, anche tenuto conto degli esiti delle attività in materia di cui al presente protocollo.
9. Dare diffusione tra gli operatori del settore alle Linee Guida approvate con delibera GRT n. 12 del 13/01/2020;

Art. 5

Campagna di campionamento ed analisi dei rifiuti tessili non recuperabili

1. I soggetti firmatari del presente Protocollo d'Intesa si impegnano a collaborare, ciascuno per quanto di propria competenza, nell'ambito dell'Osservatorio Permanente di cui al successivo articolo 6, al fine di:

- concordare un piano di campionamento e analisi dei rifiuti caratteristici del distretto e attualmente non recuperabili;
- prendere a riferimento, per l'attività di cui al punto precedente, il lavoro già sviluppato nel 2018 e nel 2019 da associazioni di categoria, laboratorio di analisi dell'Istituto Buzzi di Prato e impianti pubblici e privati autorizzati alla gestione dei rifiuti del distretto, con il supporto di ARPAT ed ARRR;
- definire i ruoli dei firmatari nell'attuazione della campagna di campionamento ed analisi;

2. La Regione, tenuto conto degli esiti delle attività di cui al punto precedente, può predisporre Linee Guida o Protocolli Operativi volti ad orientare le attività di caratterizzazione dei rifiuti del distretto tessile pratese, non altrimenti recuperabili allo stato delle tecnologie, ai fini del loro invio ad impianti di smaltimento in discarica.

3. La Regione, anche al fine di promuovere processi di ricerca e innovazione volti a favorire una riduzione della produzione dei rifiuti tessili a vantaggio delle attività di riciclo della materia, si impegna a definire accordi di collaborazione scientifica con università toscane.

Art. 6 Osservatorio permanente sull'attuazione del Patto

L'osservatorio di cui al precedente articolo 2, punto 5, sarà presieduto dall'Assessore all'Ambiente e composto dai rappresentanti dei firmatari del presente Protocollo d'Intesa, di Arpat, di ARRR, nonché esperti tecnici del settore individuati congiuntamente dalle parti.

L'Osservatorio avrà il compito di:

1. Monitorare lo stato di attuazione degli impegni sottoscritti con il Patto. Dal monitoraggio potrà scaturire la proposta di integrazioni o modifiche da apportare al Patto o l'eventuale definizione dei cronoprogrammi per la realizzazione degli stessi;
2. Individuare eventuali azioni necessarie a garantire l'attuazione degli impegni;
3. Proporre interventi ulteriori da sottoporre ai firmatari, anche con riferimento ad eventuali innovazioni di prodotto o di processo;
4. Assicurare la tenuta dell'elenco di prodotti realizzati mediante l'impiego di materiali e fibre tessili riciclate (rigenerate), di cui al precedente articolo 4 comma 2;
5. Assicurare la tenuta dell'Elenco di materiali dei residui tipici del settore tessile comunemente reimpiegati dall'industria tessile, ferma restando la necessità di una

valutazione caso per caso sui requisiti stabiliti dall'art. 184 bis del d.lgs. 152/2006, di cui al precedente art 2 comma 4;

6. Monitorare:

- a. la filiera del rifiuto tessile, dalla produzione nel distretto pratese, fino alla destinazione finale sia a riciclo, sia a recupero energetico, sia a smaltimento, nel rispetto del principio di prossimità e di libera concorrenza;
- b. i prezzi dei servizi di raccolta, trasporto, trattamento, recupero e smaltimento dei rifiuti speciali a carico delle aziende del Distretto;

L'Osservatorio si riunisce di norma ogni 3 mesi, dalla data di istituzione dello stesso, oppure su richiesta dei componenti.

L'attività dell'Osservatorio è supportata da un Nucleo Tecnico, coordinato dalla Direzione regionale Ambiente ed Energia, composto dai tecnici indicati da ciascun firmatario del presente accordo, il quale si riunisce con cadenza mensile.

Il Nucleo Tecnico di cui sopra supporta altresì i competenti uffici regionali nei rapporti con gli Uffici della Commissione Europea per le problematiche inerenti il distretto, nonché per il presidio delle attività sviluppate attraverso accordi di collaborazione scientifica.

Regione Toscana

Comune di Prato

Alia Servizi Ambientali spa

Confindustria Toscana Nord

CNA Toscana

Confartigianato Toscana/Tessile/Moda

ASTRI

Furio Pan
Saverio Pan
Alessandro Pan
Andrea Pan
Giovanni Pan
Luca Pan
Gianluca Pan